

19 dicembre 2012

Stato contro stato: un passo indietro per la giustizia internazionale

Fausto Pocar^()*

Sono trascorsi ormai più di vent'anni dalla fine della guerra fredda e della politica dei blocchi, che aveva fatto sperare in un mutamento della società internazionale caratterizzato da una maggiore propensione alla cooperazione internazionale in un clima di rinnovata fiducia reciproca degli Stati. In realtà sembra che si sia verificato esattamente l'opposto. La fase di aggregazione internazionale seguita alla seconda guerra mondiale, sia pure in due blocchi contrapposti ispirati a concezioni diverse dello Stato e dell'economia, è entrata rapidamente in crisi. A un mondo bipolare, ma in qualche modo unito anche nell'ambito delle Nazioni Unite nella gestione delle principali crisi internazionali, si è prima brevemente sostituito un mondo unipolare caratterizzato dall'egemonia degli Stati Uniti, e successivamente un mondo tendente a uno spiccato multipolarismo in cui una pluralità di Stati tende ad agire in modo indipendente piuttosto che a cercare forme di aggregazione internazionale. Ne è prova la disgregazione di gruppi di Stati prima riuniti in federazioni, come è il caso della ex Jugoslavia, della Cecoslovacchia e parzialmente della stessa Unione Sovietica, talora pacificamente talaltra con conflitti sanguinosi. Ma ne è anche prova la crisi di comunità di Stati come la Comunità Europea, che nonostante abbia assunto il nome di Unione sembra entrare in una crisi istituzionale in cui gli interessi particolari degli Stati membri prevalgono sempre di più sugli interessi comuni e su una politica comune, sempre più vicina alla logica di una semplice area di libero scambio vagheggiata da sempre dal Regno Unito. Sembra in sostanza che il mondo sia in presenza di una progressiva riappropriazione di competenze e poteri da parte degli Stati, in contrasto con la spinta verso un'aggregazione internazionale, globale e regionale, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite.

Queste tendenze sembrano avere riflessi anche in sede di composizione delle controversie internazionali, dove le istituzioni giudiziarie internazionali, pur attive e fiorenti, sembrano nella loro giurisprudenza risentire in misura significativa dell'esigenza di dare primario rilievo al rispetto delle prerogative degli Stati sovrani piuttosto che della salvaguardia di interessi generali dell'intera comunità internazionale, composta formalmente solo di Stati ma nella sostanza anche di popoli e individui. Non si tratta di mettere in questione l'indipendenza e l'imparzialità dei giudici – che comunque deve tener conto del contesto sociale in cui l'organo giudicante opera – ma di notare linee di tendenza a tenere in maggior conto le prerogative sovrane degli Stati piuttosto che un interesse generale espresso dalla comunità internazionale. Lo testimonia ad esempio la recente giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia, che di fronte alla scelta fra l'interesse generale a che sia esercitata la giurisdizione nei confronti di Stati e di organi statali quando essi si rendano re-

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

()Fausto Pocar, già presidente del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, è membro della Camera di Appello del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (Ictr) dal 2000.*

sponsabili di crimini internazionali (crimini contro l'umanità, crimini di guerra, genocidio) e l'interesse particolare degli Stati tutelato dalla regola sull'immunità degli Stati e dei loro organi, ha fatto prevalere la seconda in contrasto con una chiara tendenza a disattenderla in questi casi (vedi in particolare la recente sentenza nel caso Germania c. Italia, che trova riscontro in casi precedenti). In una certa misura lo testimoniano le stesse giurisdizioni penali internazionali, che sono concentrate sulla responsabilità individuale, ma che sembrano risentire in misura sempre maggiore degli interessi statali. Anche la più universale di tali giurisdizioni, la Corte penale internazionale, sembra risentire in misura rilevante degli interessi statali rappresentati nell'assemblea degli Stati parte, quando non è ostaggio di politiche che rispondono a interessi di alcuni Stati più che della comunità internazionale, come è avvenuto nel caso libico, ma anche in quello precedente del Sudan.

Va infine rilevato, nonostante queste tendenze giurisprudenziali riflettano quel fenomeno di riappropriazione di prerogative statali da parte di singoli Stati, che esse non siano sufficienti a ispirare maggiore fiducia degli Stati nella composizione delle loro controversie. I governi sembrano ricercare sempre di più una composizione delle loro controversie attraverso procedimenti arbitrari, ritenuti più snelli e flessibili, ma anche più controllabili dai governi stessi, tanto che la Corte permanente di arbitrato, praticamente inoperosa dalla metà del secolo scorso fino agli anni '90 ha aumentato geometricamente la propria attività non solo per quanto riguarda le controversie fra Stati e privati, ma anche quelle interstatali, fino a superare nel numero la stessa Corte internazionale di giustizia. Si tratta di una tendenza che ci riporta al periodo iniziale del secolo scorso, quando non esistevano giurisdizioni internazionali e l'arbitrato era il solo mezzo pacifico (oltre ovviamente al negoziato diplomatico) di composizione delle controversie in una società internazionale costituita da una pluralità di Stati sovrani e indipendenti privi di quelle forme di aggregazione raggiunte solo alla fine del primo conflitto mondiale.

Ognuno vede però i rischi di un mondo in cui gli Stati invece di aggregarsi per agire in favore di interessi comuni, si riprendano le loro competenze sovrane e le sviluppino e le difendano singolarmente.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2013